

LUCA VENDRAME

LA NASCITA DEL COMUNE DI SAN MICHELE

A STAMPA IN:

Genti del Tagliamento. Villanova, Malafesta, San Mauro, San Giorgio, San Michele, Cesarolo, a cura di E. Marin, Teglio Veneto, Fogolâr Furlan "Antonio Panciera", 2006, pp. 231-236.

©dell'autore

[BOZZA DI STAMPA]

LUCA VENDRAME

La nascita del Comune di San Michele

La data fondamentale da cui deve partire questa breve nota è il 12 maggio 1797, momento in cui cessò formalmente l'esistenza della Repubblica aristocratica di Venezia. Da quel giorno, all'arrivo delle truppe francesi, in tutti i paesi furono progressivamente istituite le Municipalità. Non sembra che gli abitanti delle comunità che comporranno il comune di San Michele al Tagliamento si siano - almeno al principio - resi conto della portata dell'avvenimento che pure li coinvolgeva direttamente.

A dire il vero qualcosa traspare nel *Libro delle parti* di Cesarolo. Una sola volta, il 24 settembre 1797, compaiono - subito dopo la data - le parole *Libertà* e *Eguaglianza* sulla delibera di assunzione del *campanaro* Ellario Pascoli, ma già da luglio il *Capo di Comun* aveva cominciato ad essere democraticamente definito, secondo il nuovo uso, "Cittadino".

Con la Serenissima cessarono anche secolari certezze amministrative.

Da subito ci si accorse che il nuovo padrone aveva gli stessi vizi del vecchio, se possibile amplificati dal bisogno, con la differenza che ora non aveva nemmeno più senso appellarsi al supremo giudizio dell'ormai ex Dominante, come si era fatto per secoli.

Significativamente le prime *vicinie* del breve periodo delle municipalità delle ville di Villanova, San Giorgio, San Michele e Cesarolo vennero convocate per votare la richiesta di prestiti o nuove tasse, rese necessarie per "sopperire alle imposizioni delle armate"¹.

I forti esborsi a cui fu costretta la comunità comportarono un aumento dell'indebitamento e significativamente tra i prestatori compaiono spesso personaggi del luogo, con una evidente disponibilità di liquido, che avevano ricoperto nel recente passato la carica di degano (o podestà o meriga)². La scontata conseguenza fu l'imposizione di continue tasse sulla persona (testatici) per rimborsare i prestatori. Ovviamente le frequenti richieste di esborsi provocarono reazioni piuttosto negative³, se ben interpretiamo una parte di Cesarolo che parla di ulteriori spese affrontate per costringere "le famiglie che non intendono pagare" a farlo⁴.

La reazione che le popolazioni opposero alla continua domanda di denaro, è richiamata da una parte in cui si rinunciò ad imporre una nuova contribuzione per finanziare la già avviata "causa contro il signor Tagliagne" viste le difficoltà avute per una riscossione precedente, e si propose di rinviare ogni decisione in materia a dopo il raccolto⁵.

La vicenda personale del personaggio chiamato in causa è però molto interessante e ci illumina, almeno in parte, sul problematico rapporto tra i giacobini veneti, friulani e le masse rurali. Simpatizzante del partito filo-francese, Carlo Taglialegne era originario di Latisana. Apparteneva a quel ceto, per lo più composto da borghesi e avvocati, messi in luce durante la breve esperienza del Governo Centrale del Friuli (a cui partecipò attivamente) retto da giacobini locali, che però si mostrò troppo distante dai reali problemi delle popolazioni - esasperate per le troppe requisizioni eseguite per il mantenimento delle armate francesi - anche se promulgò il 31 agosto 1797 il celebre decreto di abolizione del feudalesimo. Lo scarso favore popolare conseguito dal Governo Centrale sembra quindi confermato anche nel sanmichelino, nell'ipotesi che la chiamata in giudizio del Taglialegne riguardasse presunti reati compiuti durante l'espletamento della sua attività politica come esponente del passato governo democratico.

A metà maggio 1797 si pensò di proporre il Tagliamento come confine tra il dipartimento di Udine e quello di Sacile e già a giugno il Friuli tornò ad essere pensato come un unico dipartimento, ma diviso in distretti. In base a questa nuova ripartizione il versante sanmichelino dell'antica giurisdizione consortile fu staccata dal V° Distretto che manteneva Latisana come capoluogo, alla quale furono aggiunti paesi limitrofi come Rivignano, Pocenia, Marano, Muzzana, Palazzolo, Sterpo e altri della bassa udinese. La municipalità di San Giorgio fu istituita il 20 maggio 1797 dal generale Serrurier, coadiuvato dall'aiutante Noel Huard "incaricato di asservire alla rivoluzione e riorganizzare, ridefinire confine e competenze amministrative di tutto il territorio"⁶.

Ad una attenta lettura ogni trasformazione territoriale e lo stesso decreto di abolizione dei feudi, appare funzionale ai bisogni degli occupanti, preoccupati di attuare un piano di rifornimenti militari che attraverso la continuità territoriale - garantita dalla nuova organizzazione su base dipartimentale mutuata senza adattamenti dall'esperienza francese - consentisse di superare le strettoie di una amministrazione ancora feudale⁷.

Il nuovo ordinamento suscitò scontento in tutta la terraferma ex-veneta; lo testimonia anche una vicinia di Cesarolo, che, chiamata ad esprimere una preferenza tra l'ipotesi di una aggregazione alla municipalità di Portogruaro o mantenere i secolari rapporti con Latisana, si espresse in modo tanto chiaro da meritare una citazione precisa: "avendo tutti li capi di famiglia [...] fatto saggio riflesso sopra la proposta del capo di comun e sul loro comodo e interesse, e per il veterano attaccamento di fratellanza avuto con quelli di Latisana [...] sicchè ballottarono e passò a pieni voti di volersi unire al municipio di Latisana"⁸. Pochi anni dopo invece Villanova espresse una opposta volontà; con la parte 8 gennaio 1802 la comunità rispose ad un manifesto a stampa esposto il 21 dicembre 1801 dalla Delegazione feudale di Latisana, dove si chiedeva ai comuni se volessero continuare a far parte o meno dell'antica giurisdizione. La *vicinia* deliberò di "non voler essere più compresa in detto consorzio"⁹.

Seppur breve, l'esperienza democratica lasciò comunque una traccia importante nel nostro territorio: la figura di Giovanni Bottari, il primo sindaco democratico della municipalità di San Giorgio, il quale da convinto giacobino si sentì tradito da Napoleone - l'eroe al quale aveva creduto quando parlava di libertà e fraternità e eguaglianza - e coraggiosamente in data 15 settembre 1797 scrisse in una lettera indirizzata al Corso: "Che cosa sono i vuoti nomi di Libertà e di Eguaglianza, che si scrivono in tutte le pubbliche carte, se nel Governo Centrale prepondererà il numero degli aristocratici e dei Realisti?"¹⁰.

Forse la fiducia nella rivoluzione e nei suoi ideali cominciò ad incrinarsi quando, su pressione di Alvise Mocenigo, al territorio di San Giorgio fu tolta la località chiamata Molinato, destinata entro breve tempo a diventare Alvisopoli. Il contrasto col Mocenigo iniziò allorché la municipalità di San Giorgio contestò il rifiuto opposto dagli agenti della casa patrizia a fornire quanto dovuto per le requisizioni a favore delle truppe francesi. Subito partì la richiesta di verificare la legittimità dei confini dei nuovi comuni e già il 22 giugno 1797 il generale Huard integrò il Molinato alla municipalità di Cordovado, dando così un confine "naturale alla villa e ai fondi del cittadino Mocenigo"¹¹.

La nuova organizzazione territoriale non ebbe comunque lunga vita, infatti già l'11 gennaio 1798 iniziò la dominazione austriaca.

Il primo atto emanato dai nuovi occupanti, nella persona del generale Oliviero Wallis, fu il celebre proclama che al terzo articolo ripristinava in tutte le città i Consigli generali, corpi, collegi e capitoli secolari "all'epoca del giorno primo gennaio 1796", e al quarto la feudalità: "In ciascun Castello, Borgo, Comunità si dovrà tosto riassumere la particolare Rappresentanza locale con la forma, e metodi, che sopra l'Epoca di sopra indicata erano in pratica [...] e altresì ripristiniamo alla primiera loro costituzione que' Corpi e Collegi che in detto tempo fossero stati in attività..."¹². L'editto di Wallis non voleva essere un utopico ritorno all'antico regime, ma un segnale forte per chi non avesse ancora inteso chi comandava ora; se le cose dovevano cambiare - e anche gli austriaci ne erano convinti - il nuovo ordine non poteva però avere radici rivoluzionarie e per questo si volle cancellare l'esperienza del 1797 e creare una continuità tra il dominio della Serenissima e quello di Vienna.

L'abolizione delle riforme giacobine fu subito presa a pretesto dai vicini di Cesarolo per prendere una parte che esprimeva la volontà "di stare sotto li Giurisdicenti", ma, a dire il vero, non si nota particolare entusiasmo in una decisione passata con 27 voti a favore e 22 contrari¹³; agli austriaci la votazione apparve tanto sospetta da rendere necessaria una successiva parte in cui si dichiarava che il prete di Cesarolo don Fabris non aveva influito sulle *dissenzioni* manifestate dai compaesani riguardo i rapporti tra comune e giurisdicenti, e che i vicini avevano espresso solo "l'intimo lor sentimento"¹⁴. Evidentemente gli ideali di libertà uguaglianza e fraternità portati - almeno a parole - dai "liberatori" francesi prima tanto osteggiati, erano riusciti a convincere molte persone anche a Cesarolo.

Gli imperiali si misero subito al lavoro con asburgica scrupolosità e per prima cosa compilarono un censimento per l'intero stato austro-veneto, da cui risulta che le parrocchie del territorio della giurisdizione latisanese a destra del Tagliamento avevano: Cesarolo (parrocchia di S. Nicolò) 690 abitanti, San Giorgio (parrocchia di S. Giorgio di San Giorgio) 621 abitanti, San Mauro (parrocchia di S. Giorgio di San Giorgio) 531 abitanti, San Michele (parrocchia di S. Giorgio di San Giorgio) 764 abitanti, Villanova (parrocchia di S. Giorgio di San Giorgio) 526 abitanti¹⁵. Era questo il primo passo per riprendere il processo di riforma amministrativa già avviato dai napoleonici. Un primo abbozzo del piano fu presentato negli anni 1804-5, ma la nuova guerra e la vittoria francese portò alla pace di Presburgo (26 dicembre 1805) e a partire dal primo maggio 1806 i territori ex veneti furono uniti al napoleonico Regno d'Italia. Il "fausto avvenimento" fu celebrato a Latisana domenica 20 aprile 1806 con un solenne *Te Deum* nella chiesa parrocchiale.

Già prima della firma della pace aveva fatto la sua comparsa in Latisana un *incaricato di polizia*, portatore di un ennesimo nuovo ordinamento per le terre recentemente acquisite. Le funzioni dei giurisdicenti di Latisana furono modificate d'imperio il 14 novembre 1805: da consorzio feudale divennero "consorzio di carattere borghese". Lo stesso giorno si elessero cinque deputati, "tre al di qua e due al di là del fiume, ai quali sono conferiti i pieni poteri amministrativi con l'obbligo di convocare una volta al mese il consorzio per rendergli conto della gestione". Il 28 novembre Latisana divenne capoluogo di uno dei 13 *circondari* in cui fu diviso il Friuli, e i 5 deputati del consorzio borghese divennero *Rappresentanza locale* alle dirette dipendenze del governo. La conseguenza fu che il consorzio venne espropriato di ogni diritto di ingerenza nelle faccende amministrative e giudiziarie dei comuni di cui era composta l'ex giurisdizione feudale. Un sovrano decreto del 1806 istituì "in ogni comunità, in luogo delle antiche *vicinie*, dei Consigli comunali e delle Municipalità composte da un sindaco e da due anziani", e la comunicazione fu data all'Università del consorzio di Latisana per l'ultima volta riunitasi¹⁶.

Ma ancora altre importanti modificazioni dovevano coinvolgere i paesi dell'odierno comune di San Michele. In data 22 dicembre 1807 un decreto napoleonico staccò dal Dipartimento di Passariano il territorio a destra del Tagliamento e lo assegnò al Dipartimento dell'Adriatico. Da questa data i destini delle nostre comunità furono definitivamente separati dal resto della Patria del Friuli e legati a quello del neo istituito (anch'esso con decreto 22 dicembre 1807) comune di San Michele, costituito dalle ville di San Michele, San Giorgio, San Mauro, San Filippo e Cesarolo. La forma del nuovo comune fu influenzata anche dall'opinione espressa dal sindaco di Latisana, signor Ippoliti, il quale scrisse al prefetto di Udine che solo a San Michele risiedevano persone in grado di assumere incarichi pubblici, mentre nelle altre piccole ville abitavano solo villici illetterati. Inoltre il proposto Capoluogo era baricentrico rispetto al territorio del costituendo comune e situato non lontano da Latisana¹⁷.

Le diverse strade fino allora percorse dalle nostre comunità confluirono in un unico tracciato.

Se fino al 1807 esse furono affratellate da usi e costumi, da un medesimo sentire, da allora furono unite anche amministrativamente e lo sono ormai da quasi due secoli.

¹ ASV, *Atti diversi manoscritti*, b. 1, fasc. “Cesarolo”, parte 30 maggio 1797, citata a titolo di esempio. Gli altri fascicoli contenuti nelle buste sono *San Giorgio*, *San Michele* e *San Mauro*; il *libro della parti* di Villanova è invece conservato in APVillanova, in deposito presso l’ASDCP (d’ora in poi citerò: “nome della località, parte, data”). Ogni richiamo a *parti* o *vicinie* nel testo fa riferimento a queste fonti.

² Cesarolo, parte 21 marzo 1803.

³ Villanova, parti 31 maggio 1799 e 23 settembre 1799, in cui si parla dell’arresto del podestà perché si era ribellato a delle tasse ritenute esorbitanti.

⁴ Cesarolo, parte 14 novembre 1803.

⁵ Cesarolo, parte 13 dicembre 1804.

⁶ A. BATTISTON, *Due proclami del 1797 riguardanti la municipalità di Cordovado*, in *Cordovât*, Udine, 2002, pp. 133-146, p. 134. Il Battiston cita un documento dell’Archivio Storico di Sacile, ASS, Cartolare 1: 1796-1797, fasc. “Municipalità”, dove si annota la composizione della municipalità di San Giorgio, composta da San Mauro, San Filippo, Cesarolo, San Michele e Villanova, per un totale di circa 3.000 anime.

⁷ L. CARGNELUTTI, *La municipalità di Udine e il governo centrale del Friuli nel 1797*, in *Dopo Campo Formio, 1797-1813. L’età napoleonica a Udine*, Pordenone, 1997, pp. 47-50.

⁸ Cesarolo, parte 18 luglio 1797.

⁹ Villanova, parte 8 gennaio 1802.

¹⁰ R. FIORETTI, *1797: il primo sindaco democratico di S. Giorgio al Tagliamento contesta fieramente Napoleone Bonaparte*, in “la bassa”, 2 (1980), pp. 66-68, p. 67. Sul Bottari vedi L. MORASSI, *1420-1797. Economia e società in Friuli*, Tavagnacco, 1997, p. 374, con ulteriore bibliografia.

¹¹ BATTISTON, *Due proclami*...cit., p. 140, cita da ASS, fasc. *Cordovado*, lettera 22 giugno 1797.

¹² Una copia originale del proclama si può compulsare in ASP, *Notarile*, b. 1166, fasc. 8138.

Per una precisa disamina su quanto accadde tra il 1797 e il 1815 vedi per il Friuli: L. CARGNELUTTI (et al.), *Dopo Campo Formio*...cit., *passim*, B. CASTELLARIN (et al.), *La bassa friulana nel periodo di Napoleone Bonaparte*, Latisana-San Michele al Tagliamento, 1997, per il Veneto Orientale: *Archivio comunale di Portogruaro. Inventario (1797-1918), I (1797-1897)*, Venezia, 1995, a cura di F. Rossi, F. ROSSI, *Poteri locali e territorio tra Livenza e Tagliamento dalla Caduta della Repubblica di Venezia all’annessione al Regno d’Italia (1797-1866)*, in “la bassa”, 37 (1998), pp. 7-75, e ID. *Portogruaro 1797-1814. Appunti per una ricerca*, in *Portogruaro nell’Ottocento*, cit., pp. 22-77, per l’Italia: C. ZAGHI, *L’Italia di Napoleone*, Torino, 1989.

¹³ Cesarolo, parte 15 marzo 1798.

¹⁴ Cesarolo, parte 13 giugno 1798.

¹⁵ ASV, *Biblioteca legislativa*, b. 351, “Compartimento territoriale delle città, terre, castella, borghi, ville, comuni, ed anagrafi delle polazioni delle provincie austro venete, formato con il fondamento delle note manoscritte spedite dalle provincie l’anno 1802”.

¹⁶ G. CASSI, *Tre secoli di giurisdizione feudale in Latisana (1528-1806)*, in “Memorie storiche forogiuliesi”, VI-VII (1910-1911), pp. 23-50, 108-126, pp. 115-116. Sull’evoluzione amministrativa nel Regno Italico e nel Friuli del 1806 vedi rispettivamente: P. AIMO, *L’amministrazione municipale durante il periodo napoleonico: il modello francese e il caso italiano*, in “Amministrare”, XXV (1995), pp. 5-19, e I. PASTORE, *Il Dipartimento di Passariano*, in *Dopo Campoformido*...cit., pp. 143-149.

¹⁷ A. LA SPADA, *San Michele, da villa a municipalità*, in *San Michêl*, Udine, 1985, p. 75.